

Così i gemelli fanno amicizia già nel grembo

di Andrea Lavazza

ricerca italiana



Uno studio pionieristico dimostra che i feti compiono movimenti specifici di interazione diretti verso i fratellini

Filippine

Sull'aborto un Paese ai ferri corti



Nelle Filippine il dibattito sulla salute riproduttiva divide la scena politica del paese, l'unico a maggioranza cattolica dell'Asia.

Anche il cambio alla guida della presidenza non ha appianato le divergenze. Il presidente Benigno Noynoy Aquino, succeduto a giugno a Gloria Arroyo, si è sempre detto favorevole alla «reproductive health bill» e lo ha ribadito anche durante la sua visita negli Stati Uniti a settembre. Il disegno di legge rifiuta l'aborto clinico, ma promuove un programma di pianificazione familiare che impedisce alle coppie di avere più di due figli. Inoltre viene sponsorizzata la diffusione, in tutte le scuole e i luoghi pubblici, di pillole anticoncezionali, finora vietate, e preservativi. Il testo è in discussione in Parlamento e da quattro anni sottoposto a modifiche. L'ex presidentessa Arroyo si era sempre detta contraria alla legge, mentre con Aquino potrebbe esserci un'accelerazione visto il suo personale sostegno.

La Chiesa cattolica filippina, sia durante la presidenza Arroyo sia sotto quella attuale, si è sempre opposta con fermezza non soltanto a un'eventuale legalizzazione dell'aborto ma anche a ogni forma di pianificazione familiare che preveda il ricorso ad anticoncezionali o sterilizzazioni. Nelle scorse settimane i media avevano riportato la notizia che Aquino, qualora la «reproductive health bill» fosse stata approvata, sarebbe stato scomunicato.

Per smentire quella che era un'indiscrezione assolutamente falsa è stato necessario un comunicato di monsignor Nereo Odchimar, presidente della Conferenza episcopale filippina. È invece vera la notizia di un incontro, l'11 ottobre, tra Aquino e una delegazione della Conferenza episcopale guidata da monsignor Odchimar. Durante il colloquio, riferisce l'agenzia *Asianews*, i prelati hanno ribadito la loro contrarietà, sostenendo invece il «natural family programme» che mira a diffondere tra la popolazione la cultura dell'amore responsabile, basato sui valori cristiani.

Simona Verrazzo

Per Aristotele siamo «animali politici». Per gli psicologi contemporanei siamo una specie dalla spiccata natura sociale, fin dalla nascita. Ora si è scoperto che l'interazione con i nostri simili può cominciare già nel grembo materno, quando ci si trovi «in compagnia», come accade ai gemelli. Lo studio innovativo, pubblicato sulla rivista «PLoS One», è stato realizzato da un gruppo di ricerca che ha unito tre università italiane, coordinato dal professor Umberto Castiello (docente di psicobiologia a Padova). Ne abbiamo parlato con lui, Vittorio Gallesse (docente di fisiologia umana a Parma, tra gli scopritori dei neuroni specchio) e con Cristina Becchio (Università di Torino).

Sappiamo che i neonati fin dai primi istanti di vita sono predisposti all'interazione sociale. Dal vostro studio emerge che la tendenza a socializzare si manifesta anche prima di nascere. Come siete riusciti ad appurarlo?

Per i feti singoli – risponde Castiello – l'utero materno è un luogo solitario, in cui non esistono le condizioni per un'azione sociale, intendendo per «azione sociale» un'azione rivolta verso un altro individuo. Per capire se una predisposizione all'azione sociale fosse presente anche prima della nascita, ci siamo quindi rivolti allo studio dei feti gemelli, che possono essere utilizzati come un perfetto «esperimento naturale». La domanda che ci siamo posti è se i feti eseguano movimenti specificamente diretti verso il gemello. L'attività motoria dei feti nell'utero è piuttosto intensa e, a differenza di quanto si riteneva in passato, non comprende solo movimenti riflessi. Studiando il movimento dei feti singoli, avevamo già dimostrato come le caratteristiche spaziali e temporali del movimento del braccio siano diverse secondo che il movimento sia diretto al proprio corpo oppure alla parete dell'utero. Questo studio estende per la prima volta l'analisi delle caratteristiche del movimento ai feti gemelli.

Chi tipo di relazione si instaura nell'utero tra le coppie di gemelli? C'è un'evoluzione? Che tempi ha?

Nei primi mesi di gravidanza – spiega Becchio –, i feti sono troppo lontani per interagire. Con l'avanzare della gravidanza, il contatto tra gemelli diventa tuttavia possibile e presto quasi inevitabile. Quello che questo studio dimostra è che il contatto tra feti non è il risultato accidentale della prossimità spaziale, ma deriva da una pianificazione motoria. A partire dalla 14ª settimana di gestazione, i feti pianificano movimenti diretti verso il gemello. Questi movimenti hanno caratteristiche diverse rispetto ai movimenti diretti verso la parete uterina e verso se stessi e, tra la 14ª e la 18ª settimana, tendono a aumentare di frequenza.

Che tecnica è stata utilizzata? C'erano rischi per i bambini?

La tecnica che abbiamo utilizzato – dice Castiello – è molto innovativa e si basa sull'applicazione dell'analisi cinematica ai movimenti fetali. I movimenti dei feti sono stati ripresi utilizzando l'ecografia

box A Pompei nasce «Aisha» per sostenere la vita

È nata a Pompei una nuova struttura rivolta alle donne e ai bambini che vivono un disagio sociale, economico o psichico per tutelare la salute, sostenerne e valorizzarne l'autonomia, nonché facilitarne l'accesso ai servizi sociali, sanitari, di istruzione e formazione. Dalla sinergia tra il carisma del fondatore della città mariana, il beato Bartolomeo Longo, e la secolare tradizione delle Misericordie toscane, è nato il progetto «Aisha», realizzato nel rispetto delle diversità culturali, con fondi del protocollo di intesa tra fondazioni bancarie e volontariato e promosso dalle Confraternite Misericordie di Gragnano, Pompei, Atripalda e Vico Equense, in collaborazione il Santuario della Madonna del Rosario. Presso il centro educativo Beata Vergine del Rosario ci trovano uno sportello informativo e due studi medici (pediatrico e materno-infantile), con consulenze gratuite, in collaborazione con La Rete Onlus di Sant'Antonio Abate e con il patrocinio dell'Asl Na3 sud.

Loreta Somma

quadridimensionale (4D), una recente evoluzione della normale ecografia che consente di osservare il movimento dei feti nel tempo. Utilizzando un software speciale, abbiamo quindi ricostruito e analizzato i parametri di movimento, arrivando così a caratterizzare in termini quantitativi tre diverse tipologie di movimento: diretto verso se stessi, diretto verso la parete uterina e diretto verso il gemello. La registrazione dei movimenti è avvenuta in due diverse sessioni della durata di 20 minuti ciascuna: la prima a 14 settimane, la seconda a 18. L'ecografia 4D è una tecnica non invasiva che non comporta rischi, né per i feti né per la madre.

Dato il livello di sviluppo cerebrale che hanno i bambini in gestazione che avete analizzato, che cosa si può inferire dal comportamento osservato? La socialità è innata, contrastata in seguito da altre tendenze?

I risultati del nostro studio – risponde Gallesse – dimostrano non solo un precoce sviluppo del sistema motorio,

ma anche una sorprendente e precoce capacità di organizzare e controllare i movimenti in modo differente, in base a dove sono diretti. Sembra esistere già un'organizzazione funzionale motoria in grado di differenziare i movimenti diretti all'esterno, verso il proprio corpo o verso il corpo del fratello. Una delle conseguenze è che ogni feto si muove più «delicatamente» quando lo fa verso il suo simile. Probabilmente è qui che si pongono le basi per la futura costituzione di un Sè differente dall'Altro, che al tempo stesso ne rappresenta l'altra faccia. Non so se la socialità sia innata. I dati sembrano mostrare che siamo quantomeno predisposti ad essa. C'è un impulso motorio che diventa molto presto un impulso verso l'Altro. L'Altro è costitutivamente implicato dal nostro esserci, prima di tutto, a livello del nostro sistema motorio.

È pensabile che abbiano un ruolo i neuroni specchio?

Crede di no – spiega ancora Gallesse –. Quello che i dati aiutano forse a comprendere è come nasca il meccanismo neurale del rispecchiamento. Si può ipotizzare che il precoce sviluppo pre-natale del sistema motorio in termini di schemi differenti per differenti «scopi» motori possa condizionare, forse grazie a connessioni predeterminate geneticamente, una particolare sensibilità di una parte del sistema visivo al movimento intenzionale. Immediatamente dopo la nascita, l'osservazione da parte del neonato di atti motori come protrudere la lingua o muovere la mano compiuti dall'adulto ne evoca l'imitazione. Il suo sistema motorio è stato attivato dall'osservazione di un gesto mai visto prima, che però è processato come tale dal sistema visivo perché il sistema motorio gli ha insegnato a «riconoscerlo».

frasi sfatte

di Tommaso Gomez

Nei consultori si ascoltino le donne

INSINTESI
«Con le «nuove» strutture si vuole condizionare la libertà di scelta delle donne di ricorrere alla 194». Guglielmo Pepe, «Repubblica Salute», 12 ottobre

Il direttore di *Repubblica Salute* minaccia minaccioso e lamentoso la laica e tollerante alabarda contro Polverini-Tarzia, ree di voler far funzionare sul serio i consultori nel Lazio, valorizzando il ruolo di quelli privati accanto a quelli pubblici. I motivi sono tanti. Ma poiché Pepe denuncia il tentativo di «rendere ardua l'applicazione di alcune leggi, come la 194», con toni laici e pacati vorremmo che prendesse in esame l'ipotesi opposta: qui si vuole far

funzionare davvero i consultori, che da distributori di certificati, poco interessati sia alle cause che inducono una donna a interrompere la gravidanza, sia a cercare di rimuoverle, come invece prevede la legge 194, cambino, considerando la donna non come un contenitore da svuotare ma una persona da ascoltare, comprendere, aiutare. E solo in ultima istanza «svuotare». Questa è libertà, caro Pepe: avere più opzioni tra cui scegliere. E non una soltanto, l'aborto.

il caso

«Il Sant'Anna non è solo Ru486»



Silvio Viale

È scontro al Sant'Anna di Torino sulla sospensione di 25 giorni comminata dalla direzione ospedaliera a Silvio Viale, per la lite del

30 settembre scorso con un'infermiera. Un acceso diverbio, su cui è stata aperta un'istruttoria interna, tra il ginecologo ed esponente radicale e la caposala Tiziana Adamo, che nella baruffa s'è fratturata la seconda falange del mignolo della mano sinistra e ha avuto una prognosi di venti giorni. Viale, senza mezzi termini, ha definito la misura presa nei suoi confronti «una porcata, una decisione politica». Che sarebbe motivata, a suo dire, non certo dalla falange rotta, ma dalla sua attività di promotore della Ru486. Viale è noto infatti per aver condotto nel 2005 la prima sperimentazione in Italia della pillola abortiva, che fu interrotta nel 2006 in seguito a un'inchiesta, poi archiviata, del pm Raffaele Guariniello. «Non mi sembra eccessivo sostenere che qualcuno qui dentro aspettasse da tempo l'occasione per farmi licenziare – commenta Viale –. Mi auguro che la

Viale litiga con un'infermiera e viene sospeso. Ma per i colleghi «non si tratta di ritorsione». E c'è chi non è soddisfatto di avere effettuato un terzo di tutti gli aborti farmacologici italiani

mia sospensione non abbia ripercussioni nei confronti delle donne e della messa a disposizione della Ru486». Ancora più esplicito è stato il commento dei radicali, che invitano a mobilitarsi contro «l'epurazione».

La direzione sanitaria dell'azienda rimanda le accuse al mittente. Non si capisce perché Viale dovrebbe essere «più uguale» degli altri colleghi, «tanto più che la discussione verbale non c'entrava nulla con la Ru486, ma riguardava questioni puramente organizzative. Lo ribadiamo, non si tratta di un provvedimento politico, ma di un procedimento disciplinare per rasserenare il clima e permettere all'ufficio procedimenti disciplinari di lavorare in modo tranquillo». In ogni caso, la sospensione dei 25 giorni non sarebbe, sempre secondo la direzione sanitaria, «un anticipo di sanzione, su

cui deciderà l'ufficio competente». Non tutti considerano un fiore all'occhiello dell'ospedale l'aver introdotto la pillola abortiva ed essere un polo della sua applicazione (tenuto conto che circa un terzo di tutti gli aborti farmacologici effettuati in Italia da aprile sono avvenuti al Sant'Anna). Vincenzo Gilli, che per anni ha diretto al Sant'Anna il servizio d'interruzione di gravidanza ed è da un anno in pensione, ritiene che si debba «procedere con cautela, perché la Ru486 è ancora qualcosa di nuovo». Dal punto di vista medico «si vedrà il suo funzionamento, anche se è evidente che non si tratta di un intervento risolutivo, come dimostrano i dati presentati da Viale stesso».

Dei 308 casi trattati fino a metà settembre, ci sono stati 21 riascimenti. Dal punto di vista etico, Gilli condivide la preoccupazione «che la pillola diventi un farmaco da banco e si privatizzi l'aborto, ma per ora non credo che nessun Paese si sia spinto così in là». Il vero problema «è che la 194 andrebbe applicata sulla prevenzione e il sostegno alla donna, prima e dopo il parto».

letture

Gender sotto accusa Finzione per realizzare i propri desideri



Non si può parlare di gender senza interessare in profondità il tema dei nuovi diritti che le organizzazioni Lgbt (acronimo utilizzato come termine collettivo per riferirsi a persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali) reclamano

con forza.

Se ne è parlato lunedì sera a Roma, nella splendida cornice del Nobile Collegio chimico farmaceutico, bomboniera quattrocentesca incastonata nei Fori imperiali. L'occasione era la presentazione del libro «Gender - genere» (edizioni Vivere In) che ha visto l'intervento di Paola Mignolo, Ritanna Armeni, Laura Palazzani e dell'autrice, Giulia Galeotti.

La ricostruzione della teoria del gender, secondo la quale uomini e donne si diventa unicamente a seguito dei condizionamenti culturali e sociali dell'ambiente esterno, ha fatto da fil rouge a un dibattito serrato e coinvolgente tra chi, come la Armeni, ha difeso l'ideologia del gender e chi, come Mignolo, ne ha invece auspicato una prossima derubricazione tra le folie del secolo.

È infatti subito apparso chiaro come, portando alle estreme conseguenze la teoria dell'uguaglianza di genere, nata negli anni '70 come reazione alla sottomissione culturale e familiare della donna nella società, in un momento in cui il femminismo si confrontava con la discriminazione e l'emarginazione, si è teso nel tempo ad appiattare e annullare le naturali differenze che caratterizzano positivamente l'essere donna o uomo, con tutte le conseguenze del caso in termini di sdoganamento delle rivendicazioni del movimento omosessuale. Ritanna Armeni ha rievocato le origini e i fondamenti della ricerca dell'uguaglianza tra i sessi e ha sottolineato la prospettiva di un superamento del dualismo sessuale, a favore di una più temperata e fluida «molteplicità culturale».

Nelle giovani generazioni infatti, ha sostenuto la Armeni, i termini del dibattito sono molto più sfumati, permettendo alle donne di liberarsi di alcuni ruoli e di valorizzarne altri, nella realizzazione di una libertà che è capacità di rendere azione ciò che è dentro di noi.

Laura Palazzani ha confutato questa impostazione, rilevando la presa di posizione prettamente ideologica della teoria del gender, che, da parte delle organizzazioni «arcobaleno», punta alla conquista di quei diritti – matrimonio, adozione, accesso alla fecondazione artificiale, ecc. – che di fatto rappresentano una mera legalizzazione di desideri. A conferma della tendenza al polimorfismo della sessualità, la Palazzani ha portato a esempio l'ultimo disegno di legge in materia di omofobia: non si parla più di «identità di genere», ma di «orientamento sessuale verso persone dello stesso sesso, dell'altro sesso, di entrambi i sessi». In chiusura, Giulia Galeotti ha suggerito di perseguire la parità senza fingere che non vi siano differenze, anzi, riconoscendole e valorizzandole, per superare un finto modello di uguaglianza che impone alle donne di adeguarsi agli uomini.

Emanuela Vinai



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 21 ottobre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «e vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483